

Gli alberi «persi»

Alcune specie di alberi sono meno competitive di altre, risultando penalizzate quando si taglia il bosco. Sapere riconoscere le specie «fragili» consente di garantirne la tutela a tutto vantaggio degli equilibri generali del soprassuolo:

- 1 Le querce (cerro, roverella e rovere), sono tra gli alberi più sacrificati nel corso degli ultimi due secoli; le indubbie qualità dei loro legni (da «lavoro» e da «ardere»), ne hanno fatto le «prede» più ambite durante il taglio del bosco. La loro difficoltà di rinnovarsi (i loro semi non volano e il ceduo riduce drasticamente la produzione già dopo il secondo taglio), unitamente ad una certa «lentezza» vegetativa, ha favorito specie più competitive come il carpino nero e il castagno.
- 2 Il carpino bianco (vero e proprio «principe forestale» delle pianure e delle prime colline) ha subito inesorabilmente l'avanzare della meccanizzazione agricola, e l'aggressione urbanistica dei fondovalle. Questo fatto, unitamente alla perdita delle querce, ha determinato la pressoché totale scomparsa dei querco-carpinetti, antiche «perle forestali» dei nostri territori.
- 3 Il pino cembro è certamente tra gli alberi più sacrificati della Valle Camonica; un tempo così diffuso da contribuire a rendere invalicabile il Passo del Tonale, formando una fitta foresta che fino alla prima metà del '500 era luogo prediletto dalle streghe, tali o aspiranti (poi completamente bruciata proprio per scongiurarne gli abituali «sabbia»); la sua «lentezza» e la sua incapacità di sopportare forme intensive di taglio ne ha determinato il «rifugio» in sempre più sporadici cespi arborei altimontani. A tutt'oggi è praticamente assente in molte aree dove potrebbe convivere con l'abete rosso e con il larice.
- 4 Le cosiddette «latifoglie nobili» submontane, ovvero l'acero montano e il tiglio, hanno subito lo sfruttamento intensivo del bosco per la produzione del carbone; i loro delicati meccanismi vegetativi (sono specie poco competitive), non gli hanno consentito di reagire al disboscamento, lasciando il «campo» a specie più plastiche come il castagno (specie molto più resistente e versatile).
- 5 Faggio e Abete bianco, prima dell'800 autentici «dominatori» delle selve camune, hanno subito in maniera profonda i tagli a raso «comandati» da Napoleone per far fronte alle necessità del proprio esercito. La minore capacità competitiva di queste specie rispetto al castagno e all'abete rosso, non ha permesso il riformarsi delle rispettive selve.
- 5 La gestione del bosco dovrebbe tenere in debito conto la necessità di riequilibrio compositivo dei versanti, soprattutto nei casi di sovrapposizione evidente da parte del castagno e dell'abete rosso a superfici ideali per altre specie, nonché affiancarsi a una concreta politica di tutela delle specie accessorie: il sorbo, il sambuco, il biancospino, i pruni selvatici, il nocciolo, il maggiociondolo, il sanguinello, il cappello del prete.

